

ALLO SPORTELLO

L'offerta di servizi agli immigrati da parte del Terzo settore in provincia di Bologna

In questo Dossier pubblichiamo la relazione di Cecilia Guadagni sulla sua ricerca, da noi promossa e finanziata, in merito al rapporto tra Terzo settore ed immigrazione a Bologna e provincia.

Già in passato ci eravamo occupati di argomenti per certi versi simili ("L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna", numero 1 - settembre 2003). Questo documento completa lo scenario già tratteggiato, integrandolo con un altro punto di vista: mentre nell'indagine del 2003 il fuoco era il privato sociale **espresso dai cittadini stranieri** insediati sul nostro territorio, in questo studio abbiamo voluto comprendere i percorsi e le modalità attraverso cui le associazioni, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le associazioni di categoria, le organizzazioni non governative e fondazioni **autoctone si rapportano all'utenza immigrata**.

Nell'ambito degli studi sui fenomeni migratori, tale argomento è centrale se si considera che la mobilitazione del Terzo settore, di varia ispirazione, risulta essere un tassello fondamentale del modello italiano di integrazione degli immigrati. Sebbene le analisi specifiche disponibili in materia non siano numerose, è infatti assodato che, nell'ambito dei servizi per immigrati, le iniziative del privato sociale integrano e talvolta risolvono le carenze di offerta del servizio pubblico.

Alla luce di tali considerazioni, e accogliendo una proposta avanzata dal nostro Comitato tecnico-redazionale, gli obiettivi che ci siamo dati in questo lavoro di ricerca sono stati:

- mappare i servizi prevalentemente o esclusivamente a favore di immigrati offerti dal Terzo settore operativo in provincia di Bologna;
- analizzare tale quadro in base ad alcuni punti di interesse che permettano di operare un confronto fra le diverse esperienze;
- approfondire certi aspetti particolarmente significativi di alcuni dei servizi censiti.

Nelle pagine a seguire saranno via via enucleate le molte questioni analizzate; in questa sede è sufficiente menzionarne un paio, tra quelle che abbiamo fin dall'inizio considerato maggiormente degne di nota: la distribuzione territoriale dei servizi e le caratteristiche del personale coinvolto.

Indice

1 - La ricerca	2
1.1 - Metodo e campione	2
1.2 - Risultati	4
1.2.1 - Analisi dei dati quantitativi e qualitativi raccolti tramite questionario	4
- Le organizzazioni	4
- I servizi	6
1.2.2 - Analisi dei dati qualitativi raccolti tramite intervista	11
1.3 - Sintesi dei principali risultati	14
2 - Terzo settore e immigrazione: alcune linee di riflessione	15
2.1 - Terzo settore e diffusione sul territorio bolognese dei gruppi migranti	15
2.2 - Dinamiche micro-comunitarie	17

Lo studio che Cecilia Guadagni ha condotto, di concerto con l'Osservatorio, si è articolato in più fasi:

1. ri-costruzione dell'universo di riferimento;
2. stesura e invio del questionario per la raccolta dei dati quantitativi;
3. analisi ed elaborazione dei dati raccolti tramite questionario;
4. stesura e somministrazione di un'intervista di approfondimento qualitativo a tre casi-studio;
5. analisi e rielaborazione dei dati raccolti tramite intervista;
6. stesura della relazione finale.

Come avevamo, per altro, già ipotizzato in fase di stesura del progetto iniziale di ricerca, la fase della 'ri-costruzione dell'universo di riferimento' si è dimostrata di importanza strategica. Una delle caratteristiche distintive del Terzo settore è infatti di essere un contenitore di realtà multiformi ed in continua evoluzione, talvolta di difficile individuazione e aggregazione. In ragione di ciò, è opportuno puntualizzare che, per quanto approfondito, il nostro studio (che è aggiornato a marzo 2005) non può né pretendere di avere pretese di esaustività. Le considerazioni che proporremo di volta in volta non vanno quindi intese come rigide, assolute ed universali, bensì quali spunti di analisi, fondati sulla realtà, su un panorama dai confini e dai contenuti non sempre espliciti.

Al fine di avere una sorta di 'bussola' per orientarsi in questo mondo, abbiamo chiesto a Carla Landuzzi di indicarci alcune linee di riflessione di natura teorica (v. capitolo 2).

Vi auguriamo buona lettura e concludiamo con due auspici:

- che le nostre analisi possano essere di qualche supporto e riferimento nella programmazione degli interventi;
- che il nostro lavoro contribuisca all'ulteriore sviluppo della rete di collaborazione e scambio fra i diversi attori che gestiscono i servizi.

1 - La ricerca

Di Cecilia Guadagni

1.1 - Metodo e campione

1.1.1 - Ri-costruzione dell'universo

Con "Terzo settore" si fa riferimento ad un insieme molto ampio di realtà quali: associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di categoria, organizzazioni non governative, fondazioni.

Con, sullo sfondo, uno scenario composito di questo tipo e visto che alcuni dati erano già a nostra disposizione mentre altri erano da raccogliere e assemblare, il primo obiettivo della ricerca è stato ri-costruire l'universo di riferimento.

Abbiamo perciò deciso di utilizzare alcuni criteri nella scelta delle realtà del Terzo settore da selezionare. Le organizzazioni che avrebbero fatto parte dell'universo dovevano avere le seguenti caratteristiche:

- essere attive al momento della rilevazione;
- offrire servizi rivolti alla persona, aperti al pubblico e forniti con continuità;
- offrire servizi rivolti prevalentemente a immigrati oppure avere un'utenza costituita almeno al 25% da immigrati (dato auto-dichiarato);
- operare sul territorio della provincia di Bologna.

Durante la fase di stesura del progetto di ricerca abbiamo notato che le organizzazioni e i servizi individuati erano prevalentemente orientati a fornire risposte a bisogni primari più che di auto-realizzazione personale (sport, cultura).

D'accordo con il Comitato tecnico-scientifico che supervisiona le attività dell'Osservatorio, abbiamo quindi preso atto del fatto che con la dicitura "servizi rivolti alla persona" intendevamo in particolare, salvo rare eccezioni, quei servizi che si potrebbero anche definire "di prima accoglienza".

Durante la fase di ri-costruzione dell'universo di riferimento, realizzata tra settembre e novembre 2004, abbiamo attinto principalmente a due fonti:

- l'indirizzo degli Uffici provinciali;
- la conoscenza diretta e i contatti interpersonali con realtà del Terzo settore attive nel campo dell'immigrazione.

Tramite contatti telefonici abbiamo operato una prima verifica della pertinenza dei soggetti individuati con i criteri stabiliti e con l'argomento della ricerca. E' grazie a questa prima selezione che abbiamo individuato alcune realtà che, pur presenti negli elenchi provinciali, non erano più esistenti oppure non gestivano più servizi rivolti a immigrati.

La prima fase ha prodotto un universo di riferimento composto di 91 realtà, suddivise fra associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, organizzazioni sindacali e di categoria.

1.1.2 - Il questionario

(Il testo integrale del questionario è riportato in Appendice)

Abbiamo quindi elaborato un questionario, validato da Rita Paradisi (Ufficio Immigrazione della Provincia di Bologna) e Raffaele Lelleri (Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna), composto da due sezioni principali:

- informazioni relative all'organizzazione;
- informazioni relative al/i servizio/i gestito/i.

La seconda sezione del questionario è stata a sua volta suddivisa nelle seguenti aree tematiche:

- caratteristiche generali del servizio (tipologia, anzianità, fonti di finanziamento, area territoriale di competenza, collaborazioni con altri soggetti, tempi e

giorni di attività...);

- personale impiegato;
- destinatari;
- criteri di accesso.

Il questionario, insieme a una lettera di presentazione del progetto, è stato inviato alle 91 realtà che componevano l'universo.

La spedizione e la raccolta dei questionari compilati ha occupato, con alcuni ritardi dovuti sia all'interruzione per il periodo natalizio sia alla lunghezza dei tempi di restituzione, i mesi di dicembre 2004, gennaio e febbraio 2005.

1.1.3 - Campione ottenuto

Delle 91 realtà contattate, 56 (61,5%) hanno restituito il questionario compilato.

Delle 35 mancanti, 11 sono risultate non più esistenti o non pertinenti e 24, nonostante ripetuti solleciti e il posticipo della data di scadenza per la restituzione, non hanno risposto: alcune per motivi di comunicazione interna o perché – forse – non

particolarmente interessate all'iniziativa, altre perché, sollecitate da più parti con questionari e richieste di dati e informazioni, hanno detto di avere difficoltà a soddisfare tutte le parti.

Nello **Schema 1** riportiamo l'elenco dettagliato delle realtà che compongono il campione.

Schema 1 - Elenco delle realtà incluse nel campione d'indagine (tra parentesi è indicato il Comune di sede legale)

<ul style="list-style-type: none">- ACLIcolf (Bologna)- ADESER Associazione Donne Straniere in Emilia-Romagna (Castelfranco Emilia)<ul style="list-style-type: none">- Agorà dei mondi (Bologna)- Albero di Cirene (Bologna)- Aprimondo (Bologna)- Apicolf (Bologna)- Arc en ciel (Castel S. Pietro T.)- Centro sociale La Croce (Casalecchio di R.)<ul style="list-style-type: none">- Centro Italiano Femminile (Bologna)- Centro ascolto immigrati Caritas diocesana (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Centro ascolto Caritas (Casalecchio di R.)- Centro ascolto Caritas Parrocchia Bondanello (Castel Maggiore)- Centro ascolto Caritas Parrocchia S. Andrea (Castel Maggiore)<ul style="list-style-type: none">- Centro ascolto Caritas (Pieve di Cento)- Centro ascolto Caritas (Granarolo - Quarto Inferiore)<ul style="list-style-type: none">- Centro ascolto Caritas (Bologna - S. Stefano)- Centro ascolto Caritas (Bologna - Nicolò dall'Arca)<ul style="list-style-type: none">- Scuola di accoglienza (Bologna)- Caritas diocesana (Imola)- AUSER Associazione AUtogestione SErvizi e Solidarietà (Crespellano)<ul style="list-style-type: none">- Diversa/mente (Bologna)- Donne Orlando (Bologna)- Centro di solidarietà Compagnia delle Opere (Imola)<ul style="list-style-type: none">- Centro servizi immigrati Anolf Cisl (Bologna)- Centro sociale anziani La Magnolia (Budrio)- CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) Centro Diritti (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Cittadini nel mondo (Bologna)- CNA (Confederazione Nazionale Artigianato, Piccola e Media Impresa) per l'imprenditore straniero (Bologna)	<ul style="list-style-type: none">- Confraternita della Misericordia (Bologna)- CSAPSA Centro Studi Analisi di Psicologia e Sociologia Applicate (Bologna)- Erendira contro tutte le violenze (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Famiglia aperta (Bologna)- Famiglie insieme (Bologna)- Ghinà domus international 2004 (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Gruppo di volontariato vincenziano, sezione regionale (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Harambè (Bologna)- Il mappamondo (Ravenna)- Il Sol.Co Consorzio di Cooperative sociali (Imola)<ul style="list-style-type: none">- It2 (Bologna)- La piccola carovana (Crevalcore)<ul style="list-style-type: none">- La strada (Medicina)- Metoikos (Bologna)- Nuova sanità (Bologna)- Parapagal (Bologna)- Pianeta Aloucs (Bologna)- Posto d'ascolto città di Bologna (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Salute senza margini (Bologna)- Servizio accoglienza alla vita (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- S. Giorgio, Riola (Riola di Vergato)<ul style="list-style-type: none">- Siamo qua (Bologna)- Sokos (Bologna)- Trama di terre (Imola)- Universo (Bologna)- VIDES Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo, sezione regionale (Bologna)<ul style="list-style-type: none">- Xenia (Bologna)- Ya Basta, per la dignità dei popoli contro il neoliberalismo (Bologna)
---	--

1.2 - Risultati

1.2.1 - Analisi dei dati quantitativi e qualitativi raccolti tramite questionario

La prima fase di analisi ed elaborazione dei dati raccolti, svoltasi fra marzo e aprile 2005, ha riguardato esclusivamente lo studio delle risposte ottenute tramite questionario (contenente domande sia chiuse che aperte, con conseguente raccolta di dati sia quantitativi sia qualitativi).

La nostra analisi ha ripercorso la struttura stessa del questionario:

- parte comune, riguardante le **organizzazioni**;
- parte specifica, relativa ai **servizi**.

Abbiamo dunque creato due basi dati separate, una per le organizzazioni e una per i servizi.

Di seguito riportiamo i risultati dello studio rispettando tale suddivisione.

Le organizzazioni

Abbiamo analizzato il campione ottenuto (56 organizzazioni) secondo alcune variabili:

- distribuzione territoriale (per Comune e per Distretto/Zona¹);
- macrocategoria giuridica;
- percentuale di persone dell'organizzazione impiegate nei servizi per/fruirti da immigrati;
- tipo di servizi offerti (come da auto-dichiarazione)

a) Distribuzione territoriale

Come atteso, dall'analisi della distribuzione delle sedi legali delle organizzazioni sul territorio, risulta evidente l'elevata concentrazione degli enti a Bologna-città (**Tabella 1**).

Delle 54 organizzazioni censite², infatti, 39 hanno sede a Bologna, solo 6 hanno sede nella Zona di Imola e 5 nella Zona della Pianura Est; Casalecchio di Reno, la Pianura Ovest, la Zona di Porretta Terme e la Zona di San Lazzaro di Savena hanno 2, 1 o nessuna presenza.

Il risultato conferma quanto emerge anche da altri studi di settore: il fenomeno dell'associazionismo e dei servizi del cosid-

Tab. 1 - Distribuzione territoriale delle sedi delle organizzazioni, per Zona (%)

Zona	% sedi delle organizzazioni
Bologna	72
Imola	11
Pianura Est	9
Casalecchio di R.	4
Pianura Ovest	2
Porretta Terme	2
San Lazzaro di Savena	0
TOT	100

detto privato sociale è fortemente urbanizzato. Tale considerazione vale soprattutto per le sedi legali delle realtà prese in esame.

Il capoluogo rappresenta quindi [ancora] il fulcro delle attività del Terzo settore, probabilmente perché offre maggiori possibilità di contatto con altre organizzazioni, oppure perché offre maggiori disponibilità di spazi appositi.

b) Macro-categorie giuridiche

Ai fini di questa analisi, abbiamo raggruppato le forme giuridiche in 5 macrocategorie:

- associazioni di categoria;
- associazioni;
- cooperative;
- sindacato;
- volontariato.

I risultati denotano come il numero delle organizzazioni di volontariato (che comprendono quelle di matrice sia laica sia religiosa) sia predominante: la maggioranza assoluta delle organizzazioni del campione rientra infatti in tale macrocategoria giuridica.

Il nostro campione di 56 enti risulta infatti così articolato: 30 organizzazioni appartengono alla macrocategoria del volontariato (54% sul totale), 12 (21%) fanno parte della macrocategoria delle associazioni³ (culturali, di promozione sociale, sociali...) e 16 sono cooperative sociali (16%); il rimanente 9% è diviso fra sindacato e associazioni di categoria.

¹ Per l'analisi della distribuzione territoriale delle organizzazioni abbiamo fatto riferimento alla suddivisione in Zone che ritroviamo nel documento dedicato ai Piani di Zona del sito della Provincia, all'indirizzo:

www.provincia.bologna.it/pianidizona/zone.html (aggiornamento ad aprile 2005). In base a tale suddivisione il territorio provinciale si divide in 7 Zone: Bologna, Casalecchio di Reno, Imola, Pianura Est, Pianura Ovest, Porretta Terme e San Lazzaro di S.

² Dalle 56 totali abbiamo sottratto due realtà che, pur gestendo servizi nella provincia di Bologna, hanno sede rispettivamente a Castelfranco Emilia e a Ravenna.

³ Nello specifico delle 12 realtà che rientrano fra le associazioni, metà sono anche Onlus.

c) Personale dedicato a servizi per immigrati sul totale del personale impiegato

Abbiamo poi cercato di capire quante persone, all'interno delle diverse organizzazioni, fossero dedicate al lavoro in servizi rivolti/fruiti da immigrati. Per rendere intelligibile il risultato abbiamo accorpato le risposte ottenute in tre gruppi:

- il primo gruppo rende conto dei servizi che dedicano all'immigrazione fino al 40% del totale del personale dell'organizzazione;

- il secondo dal 41 al 60%;
- il terzo dal 61 al 100%.

Buona parte delle organizzazioni censite (il 58%) impiega in servizi per immigrati la maggioranza del proprio personale (61-100%), a fronte di poco meno della metà delle organizzazioni (40%) che riferisce di utilizzare in servizi rivolti/fruiti da immigrati meno del 40% dei propri impiegati.

d) Tipo di servizi

Abbiamo rilevato la somma dei servizi gestiti chiedendo a ciascuna organizzazione di definire i propri servizi in base a una tipologia proposta nella parte comune del questionario¹ (la domanda prevedeva la possibilità di indicare più risposte contemporaneamente).

E' risultato che il totale dei servizi offerti ammonta a 156. Tale valore è superiore non solo al totale degli enti (56), il che si spiega con il fatto che molte realtà del campione gestiscono più di un servizio, ma è anche superiore al totale dei servizi

censiti (104) che analizzeremo nel prossimo paragrafo².

Rapportando il totale delle risposte al numero degli enti censiti, rileviamo che ogni organizzazione ha dato in media tre risposte, cioè gestisce in media tre servizi.

Rispetto ai tipi di servizi maggiormente diffusi, che in sede di analisi abbiamo raggruppato per macro-tipi, notiamo che i principali sono i servizi di ricerca della casa e del lavoro, seguiti a breve distanza dai servizi di ascolto ed orientamento (Tabella 2).

Tab. 2 - Servizi offerti (come auto-dichiarato dalle organizzazioni), per macro-tipi (multiresponse)

Servizi offerti	% sul TOT dei servizi offerti
Ricerca casa e lavoro	25
Ascolto/orientamento ai servizi	22
Accoglienza notturna e residenziale	21
Socializzazione/socio-educativo	21
Cibo, vestiti, farmaci	20
Corsi di italiano	17
Assistenza legale	16
Altro (sostegno psicologico, accesso a Internet...)	11
Avvio d'impresa	3

Da un'analisi più attenta dei risultati del questionario³ si deduce che, in realtà, la distinzione tra i due tipi di servizi sopra menzionati non sussiste, se non in rari casi. Nella pratica la ricerca di casa e lavoro è una delle attività svolte dai molteplici centri/sportelli di ascolto e orientamento presenti sul territorio. Lo stesso vale per i servizi di assistenza legale: nella maggior parte dei casi anche la consulenza giuridica è compresa fra le attività degli sportelli di orientamento.

Possiamo quindi affermare che la maggior parte dei servizi offerti è rappresentata da servizi di orientamento, che al proprio interno svolgono attività diversificate: ascolto, diffusione di informazioni riguardanti disponibilità, orari e criteri di accesso di altri servizi del territorio, accompagnamento nei percorsi di ricerca di casa e lavoro, consulenza giuridica.

Come vedremo nel prossimo paragrafo tale risultato è confermato dallo studio approfondito dei servizi.

¹ La tipologia prevedeva i seguenti tipi di servizi: Accoglienza notturna (esempio: dormitori), Struttura protetta (per minori, per donne, per ex-prostitute...), Mensa, Prima accoglienza (Centro Prima Accoglienza, Residenza Sociale Temporanea), Seconda accoglienza, Distribuzione vestiti, Assistenza sanitaria/distribuzione farmaci, Attività ricreative, di socializzazione e di aggregazione, Sostegno socio-educativo a domicilio, Doposcuola, Alfabetizzazione alla lingua italiana, Corsi di italiano, Centro d'ascolto e di orientamento ai servizi, Consulenza e assistenza legale, Tutela dei diritti in caso di discriminazione, Accompagnamento alla casa, Accompagnamento imprenditoria e lavoro autonomo, Accompagnamento al Lavoro, Altro (specificare).

² Dopo aver compilato la "Parte comune", nella quale si definivano, fra le altre cose, la quantità e il tipo di servizi offerti, alle organizzazioni veniva richiesto di compilare tante "Schede servizio" quanti erano i servizi da loro dichiarati. Questo non sempre è accaduto: spesso ci siamo trovati con un numero di servizi, dichiarato nella parte comune, superiore alle schede servizio compilate. Tale discordanza può esser imputata al fatto che in sede di dichiarazione relativa ai tipi di servizi, le organizzazioni hanno fatto riferimento a più attività che nella pratica vengono svolte da un unico servizio (è il caso, per esempio, degli sportelli di orientamento che svolgono contemporaneamente funzioni di orientamento alla ricerca della casa, del lavoro, tutela dei diritti...).

³ In particolare si fa riferimento alle risposte date all'ultima domanda del questionario che chiedeva di descrivere in poche righe le principali attività del servizio.

I servizi

I 104 servizi censiti sono stati analizzati sulla base di una serie di variabili che di seguito, per chiarezza, raggruppiamo in 5 aree:

1. caratteristiche generali;
2. personale impiegato;
3. destinatari/fruitori;
4. bisogni/ricieste;
5. criteri di accesso.

Per lo studio dei servizi abbiamo utilizzato sia i dati raccolti tramite domande a risposte chiuse del questionario, sia quelli raccolti, sempre tramite questionario, con domande a risposta aperta.

Alcune delle variabili sopra indicate vengono dunque studiate basandosi su un insieme di dati quantitativi e qualitativi.

Questi ultimi svolgono principalmente la funzione di dettagliare e approfondire i risultati dei primi.

a) Caratteristiche generali dei servizi

Distribuzione territoriale

Così come per le organizzazioni, anche per lo studio della distribuzione territoriale dei servizi ci siamo avvalsi della suddivisione in Zone del territorio della provincia di Bologna che fa riferimento ai Piani di Zona.

I 104 servizi da noi censiti presentano una distribuzione concentrata prevalentemente in città a Bologna (v. **Tabella 3**), dove 6 servizi su 10 hanno sede ed operano.

Il ruolo catalizzante esercitato dal capoluogo vale pertanto sia per la sede delle organizzazioni (**Tabella 1**) sia per i servizi che esse gestiscono, la cui distribuzione territoriale risulta omogenea rispetto alle sedi legali presentate in precedenza.

Mentre il dato relativo alla concentrazione delle organizzazioni a Bologna-città era in buona parte atteso, meno scontato appare quello relativo alla distribuzione territoriale dei servizi operativi.

L'elevata concentrazione dei servizi a Bologna-città assume maggiore rilevanza a fronte della re-distribuzione della popolazione straniera sul territorio provinciale: dagli studi più recenti (v. *i Dossier dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna*) emerge infatti che la maggioranza dei cittadini stranieri (e dei cittadini in totale) vive oramai al di fuori dal Comune capoluogo di provincia.

Esemplare è il caso di Porretta Terme, che, sebbene registri la maggior incidenza relativa di cittadini stranieri, dimostra una presenza minima e comunque di molto inferiore ad altre aree sia di servizi dedicati agli immigrati sia di utenza immigrata in servizi già esistenti. Tale stato delle cose dipende probabilmente da più variabili. Le ipotesi possono essere diverse, non necessariamente in contrapposizione tra di loro:

- nell'area montana i bisogni primari (soprattutto quello abitativo) sono più facilmente soddisfabbili, e quindi non forniscono motivo sufficiente per la realizzazione di servizi ad hoc;
- nell'area montana la minor presenza di servizi per immigrati gestiti da realtà del Terzo settore è imputabile alla totale copertura di questo ambito da parte dell'Ente locale, che da solo riesce a rispondere alle richieste presenti;
- la popolazione straniera residente a Porretta Terme o in Comuni limitrofi tende a 'vivere la propria socialità' soprattutto a Bologna-città e usufruisce di conseguenza dei servizi del capoluogo;
- l'offerta di servizi da parte del capoluogo riesca a coprire le esigenze delle aree circostanti;

- la poca anzianità di residenza di stranieri nell'area di Porretta determina un certo ritardo nell'avvio dell'erogazione di servizi in quella zona rispetto ad altre aree della provincia – con particolare riguardo per Bologna-città.

Tab. 3 - Distribuzione territoriale dei servizi, per Zone (%)

Zona	% sedi dei servizi
Bologna	62,3
Imola	15,5
Pianura Est	13,6
Pianura Ovest	2,9
Casalecchio di Reno	1,9
Porretta Terme	1,9
San Lazzaro di Savena	1,9
TOT	100

Abbiamo trattato i dati relativi alla distribuzione territoriale dei servizi anche in modo più analitico. Una delle domande del questionario chiedeva di indicare quali Comuni della provincia e quali Quartieri di Bologna fossero interessati dal servizio erogato.

Abbiamo calcolato quante volte ciascuno di essi veniva citato nei questionari e abbiamo raggruppato le frequenze in tre categorie: elevata, media, bassa¹. Nella **Figura 1** si osserva la distribuzione dei servizi secondo le aree più o meno interessate (a colore più scuro corrisponde una maggior presenza di servizi).

Di nuovo si conferma quanto evidenziato sulla concentrazione dei servizi nell'area del capoluogo. Ognuno dei 9 Quartieri di Bologna è stato segnalato più di 30 volte come luogo di pertinenza di diversi servizi: nella fascia elevata delle aree interessate dai servizi troviamo quindi solo ed esclusivamente Bologna-città.

In seconda posizione si trova la Zona di Imola. Tutti i Comuni che ne fanno parte si collocano nella fascia media: ciò significa che, le persone che compilavano il questionario, li hanno indicati fra le 20 e le 30 volte come aree interessate dai servizi o di provenienza degli utenti dei servizi stessi.

Fra le Zone che si collocano nella fascia bassa spicca in particolare Porretta Terme, i cui Comuni presentano sempre meno di 20 frequenze ciascuno.

¹ A tali definizioni corrispondono altrettanti intervalli. Elevata = più di 30 frequenze (ovvero: luoghi interessati dal servizio e come luoghi di provenienza degli utenti del servizio), media = tra 20 e 30, bassa = meno di 20.

Fig. 1 - Distribuzione territoriale dei servizi, per Zona (%)

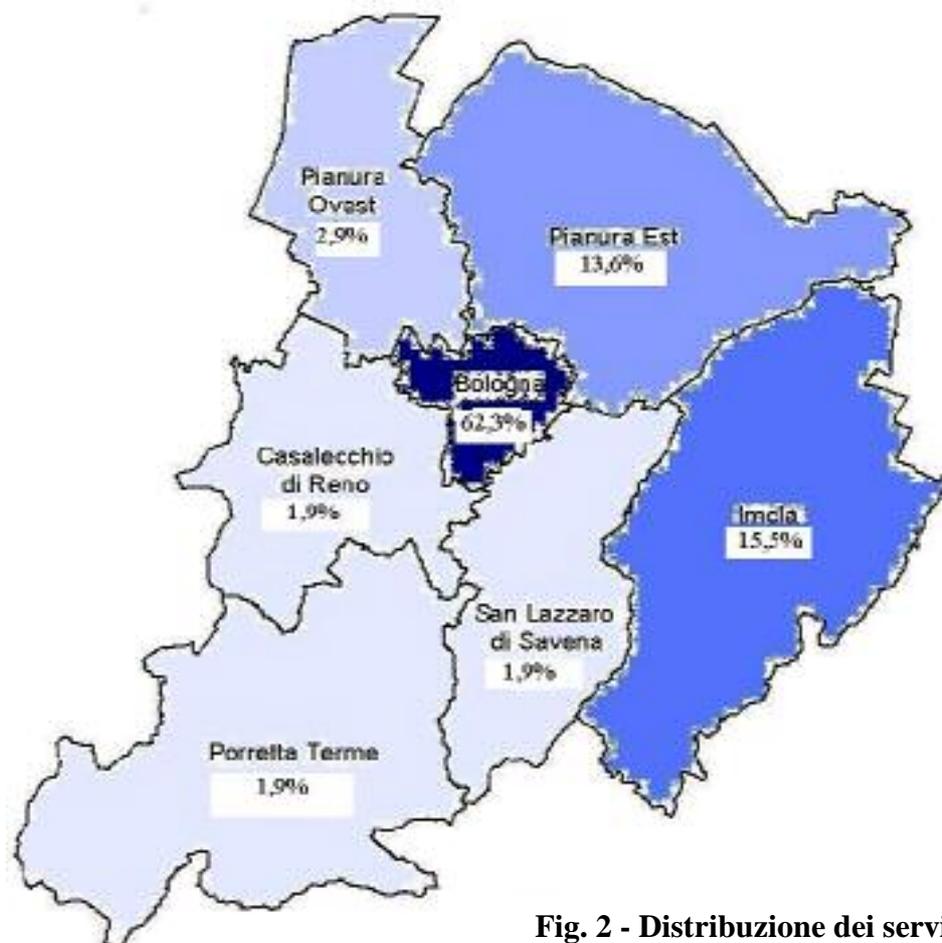
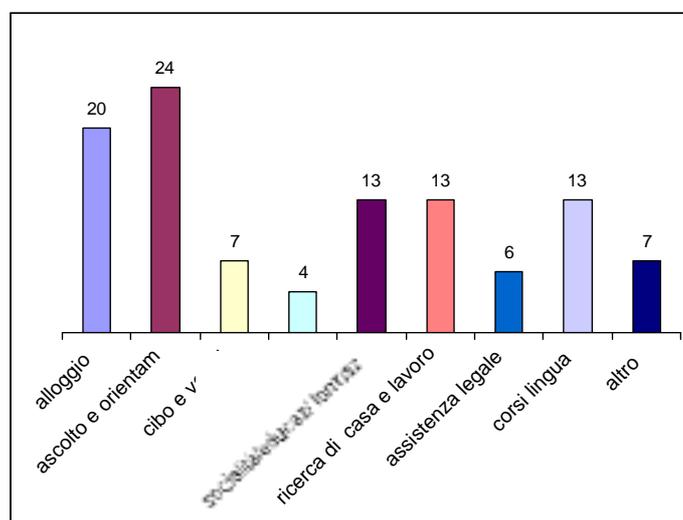


Fig. 2 - Distribuzione dei servizi, per tipo (n.)



Tipologia dei servizi

Poiché la lista dei tipi di servizi proposta nel questionario comprendeva ben 16 differenti categorie, in sede di lettura dei dati abbiamo ritenuto opportuno raggruppare le categorie ottenendo i seguenti macro-gruppi (**Figura 2**):

- alloggio;
- ascolto e orientamento;
- assistenza legale;
- ricerca di casa e lavoro;
- cibo e vestiti;
- salute;
- corsi di lingua;
- socialità/educazione/formazione;
- altro.

Dall'analisi dei tipi di servizi censiti risulta prevalente la presenza di sportelli/centri di *ascolto e orientamento* ai servizi del territorio (24 servizi listati, pari al 22,4% del totale dei servizi rilevati) e di servizi che offrono disponibilità di *alloggio* (20 servizi, 18,6%). Questi ultimi sono realtà anche molto diverse fra loro: vanno difatti dal centro di prima accoglienza alla residenza sociale temporanea, all'appartamento per nuclei familiari in difficoltà, alle strutture protette per donne o minori.

Sono relativamente pochi (13, pari al 12%) i servizi specifici per la *ricerca di casa e lavoro*: come abbiamo anticipato nel paragrafo precedente, tali attività rientrano spesso fra quelle offerte dai servizi di ascolto e orientamento e raramente si co-

stituiscono come servizi a sé. Lo stesso vale per i servizi che forniscono *assistenza legale* e tutela in caso di discriminazione, che troviamo in quantità ancora più ridotta (6, cioè il 5,6%) come servizi specifici, ma che abbiamo rilevato come una delle attività non di rado svolte all'interno degli sportelli di orientamento.

I *corsi di lingua italiana* (13, pari al 12%) a volte sono compresi tra le attività dei centri di ascolto, più spesso nascono invece dalla rilevazione di un bisogno di formazione linguistica che viene registrato dai centri di orientamento e si costituiscono come servizi indipendenti. Analizzando il report della

ricerca monografica su questi temi pubblicata lo scorso anno dall'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni (Dossier "NonSoloItaliano. Le scuole di italiano per migranti adulti a Bologna e provincia" N.1, agosto 2005), concludiamo che il dato da noi raccolto in questa sede è sicuramente incompleto perché molti corsi sono proposti da realtà che non rientrano nella definizione di Terzo settore che abbiamo adottato (per esempio: gli enti di formazione e le istituzioni scolastiche pubbliche).

In quantità pari alle due categorie precedenti (13, equivalente al 12%) troviamo i servizi orientati al sostegno *socio-educativo* e alle attività di aggregazione rivolte a minori.

I servizi che si occupano di distribuire cibo e vestiti sono spesso connessi ai centri di ascolto o alle parrocchie. Quelli che offrono assistenza sanitaria sono relativamente pochi (4, cioè il 3%): bisogna considerare che sono quasi esclusivamente rivolti a stranieri irregolari o clandestini il cui accesso al servizio sanitario nazionale può incontrare molte barriere.

Tutto ciò che non rientrava nella tipologia dei servizi proposti dal questionario (categoria "altro" che raccoglie il 6,5%, ovvero 7 servizi) è riconducibile principalmente ad attività di sostegno psicologico che si occupano dei disturbi e delle problematiche esistenziali che possono presentarsi sia negli adulti sia nei minori che hanno vissuto direttamente o indirettamente l'esperienza della migrazione.

Macro-categorie giuridiche degli enti gestori

I risultati della nostra analisi sono i seguenti:

- 4 servizi su 10 (41,3%) sono gestiti da organizzazioni di volontariato (sia laico sia religioso);
- la restante metà dei servizi è quasi equamente suddivisa fra associazionismo (24%) e cooperazione sociale (25%);
- una minima parte (9,6%) rimanda al mondo delle associazioni di categoria (sindacato, ACLI, CNA).

Anzianità

Altro elemento caratterizzante i servizi è la loro anzianità. Abbiamo analizzato tale variabile suddividendo gli anni di attività in cinque intervalli (fino a 5 anni, 5-10 anni, 10-15 anni, 15-20 anni, oltre 20 anni).

La maggioranza assoluta dei servizi censiti (55,7%) è relativamente recente: esiste da meno di cinque anni, mentre solo lo 0,9% è attivo da più di venti anni.

b) Personale impiegato

Caratteristiche socio-demografiche

I servizi nel campione sono per lo più gestiti da gruppi di lavoro relativamente poco numerosi: la maggioranza (quasi 8 servizi su 10) delle équipes è composta da gruppi di meno di 10 persone.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche di tali persone, notiamo che è prevalente la presenza di persone di sesso femminile (66 servizi su 100 sono condotti da gruppi composti in maggioranza da donne, mentre i gruppi composti in maggioranza da uomini si trovano solo in 20 servizi su 100)

Collaborazioni con altri soggetti del terzo settore

Quasi il 70% dei servizi censiti è realizzato in collaborazione con numerosi altri soggetti facenti parte del mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Fonti di finanziamento

Abbiamo preso in considerazione come elemento di interesse la provenienza delle risorse economiche sulle quali i servizi censiti basano il proprio sostentamento.

Alla domanda a risposta multipla del questionario¹ abbiamo ricevuto in tutto 131 risposte (Tabella 4). Rileviamo innanzitutto che 24 servizi, dei 104 totali, riferiscono di fare affidamento su risorse di diversa provenienza: in altre parole, 1/3 dei servizi censiti basa la propria attività su più fonti di finanziamento contemporaneamente.

Tab. 4 - Fonti di finanziamento dei servizi (n. e %), multi-risposta

Fonti di finanziamento	Casi validi*	% sui servizi che hanno indicato la fonte
Comune	40	38,8
Provincia	2	1,9
Regione	8	7,8
Donazioni	23	22,3
Utente	14	10,7
Nessuna	14	10,7
Fondi europei	5	4,9
Altro	25	19,1

* Un caso mancante, 131 casi validi

Un altro dato che emerge con evidenza, ulteriormente confermato dall'elaborazione dei dati in valori percentuali (quanti servizi hanno dichiarato di usufruire della tal risorsa), è l'eterogeneità delle fonti di finanziamento variamente utilizzate: numerose sono infatti le fonti citate e vi è solo una leggera prevalenza delle risorse provenienti dall'amministrazione locale (Comune), che vengono indicate da quasi 4 servizi su 10 come una delle diverse fonti di finanziamento in uso.

e di cittadinanza italiana (84 servizi su 100 contano fra i propri operatori in maggioranza persone italiane)².

Si tratta di persone di età variabile tra i 20 e i 65 anni (gli operatori dei servizi censiti risultano essere quasi equamente distribuiti nelle tre fasce di età considerate: 19-30, 31-50, 51-65 anni; ciascuna fascia rappresenta difatti un terzo del totale degli operatori contattati) e presentano un livello medio-alto di scolarizzazione: la maggioranza delle persone che lavorano nei servizi oggetto del nostro censimento si divide equamente fra diplomati (44 persone su 100) e laureati (42 persone su 100).

¹ La domanda si trova nella parte iniziale della Scheda Servizio, in Appendice.

² Il dato sulla cittadinanza era in parte prevedibile, dato che gli stranieri a Bologna costituiscono il 5% della popolazione totale.

Retribuzione

All'interno di questo mondo connotato al femminile, quasi la metà dei servizi (43%) fonda la propria attività prevalentemente sull'impegno di persone che svolgono lavoro volontario (cioè senza alcun compenso). Solo poco più di un quarto dei servizi (27%) prevede la retribuzione piena della maggior parte del personale che impiega.

Principali provenienze del personale straniero

Nonostante la presenza di stranieri che ricoprono ruoli operativi all'interno dei servizi sia piuttosto limitata, è interessante dare un quadro delle loro principali provenienze.

Dall'analisi dei dati qualitativi raccolti possiamo evincere che la provenienza geografica più rappresentata è quella dei Paesi del Maghreb (1/4 del personale straniero impiegato proviene da tali Paesi, con una netta prevalenza del Marocco); seguono da vicino le persone provenienti dai Paesi dell'Est e dai Paesi dell'Africa sub-sahariana e dall'Africa dell'Est, che rappresentano ciascuno 1/5 del totale. Troviamo poi in pari numero, corrispondente a 1/10 del totale, persone provenienti dall'Europa

Nord-occidentale e dall'Asia Medio-orientale e dal Subcontinente indiano.

Se confrontiamo le provenienze del personale straniero impiegato con le presenze anagrafiche sul territorio della provincia di Bologna, rileviamo che le due distribuzioni sono sostanzialmente sovrapponibili. Ciò porta ragionevolmente a ipotizzare che la consistente presenza di maghrebini all'interno dei servizi sia legata anche a elementi di maggiore anzianità che caratterizzano il flusso migratorio da quei Paesi.

Con riferimento alle presenze anagrafiche del territorio bolognese spicca invece la relativa assenza, all'interno dei servizi, di persone provenienti dalla Cina e dal Subcontinente indiano. Quest'ultimo dato può di nuovo essere spiegato, almeno in parte, adducendo l'elemento dell'anzianità (declinato, in questo caso, in relativa 'giovinanza'/novità) del flusso migratorio in esame. Per quanto riguarda, più nello specifico, la scarsa presenza di personale proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, si ipotizza che sia dovuta alla tendenza, supposta da molti, delle comunità di quell'area geografica a mantenere una certa relativa chiusura nei confronti della società ospite.

c) Destinatari/fruitori

Caratteristiche socio-demografiche

Abbiamo chiesto alle organizzazioni di indicare se il servizio da loro gestito fosse rivolto alla popolazione in generale, senza distinzione di cittadinanza, oppure se fosse progettato in modo specifico per la popolazione immigrata del territorio bolognese (in particolare per persone provenienti dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo).

Si rileva una sostanziale equipartizione dei servizi rispetto a questa variabile, con una relativa prevalenza (52,4%) dei servizi rivolti alla popolazione genericamente intesa, senza distinzione di cittadinanza. Di questi ultimi la maggioranza riferisce di avere un'utenza di fatto costituita per circa la metà da immigrati.

Inoltre notiamo che le persone che accedono ai servizi censiti sono prevalentemente adulte ed equamente suddivise fra uomini e donne. I fruitori stranieri sono per lo più persone il cui nucleo familiare è presente sul territorio italiano.

Condizioni di vita dei fruitori stranieri

La lettura delle risposte ottenute grazie alla domanda, a risposta aperta, relativa alle condizioni di vita dei fruitori stranieri dei servizi, ci permette di delineare un quadro più approfondito della popolazione immigrata che usufruisce dei servizi censiti. Si tratta di persone che si rivolgono ai servizi per soddisfare soprattutto bisogni primari e basilari della propria esistenza: la

maggior parte vive situazioni di disagio legate alla mancanza di lavoro o dell'abitazione, oppure di entrambi. Alcuni versano in condizioni di disoccupazione cronica e prolungata, altri invece si trovano in fase di transizione da un lavoro a un altro.

Buona parte presenta anche problematiche legate alla mancanza di titolo legale per il soggiorno in Italia e, di conseguenza, alla difficoltà di ottenere un lavoro a norma.

In certi casi chi è già in possesso del permesso di soggiorno incontra difficoltà a rinnovarlo in mancanza di un contratto di lavoro regolare (tanto più dall'entrata in vigore del D. Lgs. 198/02 che lega indissolubilmente il permesso di soggiorno alla presenza di un contratto di lavoro).

All'assenza di lavoro è collegata quasi sempre la mancanza o la inadeguatezza dell'alloggio.

In misura variabile, ma certamente minore, sono riportati altri elementi che caratterizzano le condizioni di vita degli utenti immigrati, quali per esempio: problemi familiari (minori a rischio, minori soli, madri sole), disagio economico (nuclei familiari numerosi e mono-reddito), necessità di assistenza legale, donne sfruttate, malattie croniche, emarginazione grave, carenze linguistiche.

Si registrano anche casi di persone che necessitano di migliorare la propria condizione lavorativa e di cittadini/e e nuclei familiari che vivono in discrete condizioni economiche ed esprimono l'esigenza di luoghi adatti a incontrare altre persone e a mantenere vive le tradizioni della propria cultura di origine.

d) Bisogni e richieste

Soffermandosi sulle situazioni vissute dai fruitori stranieri dei servizi censiti porta a trattare il tema dei bisogni e delle richieste delle quali essi sono portatori.

Rileviamo che delle richieste più frequenti rivolte ai servizi:

- 1/3 riguardano "l'accompagnamento e il sostegno" nella

ricerca di un lavoro;

- 1/5 "l'aiuto per la ricerca della casa";
- 1/10 la necessità di "imparare la lingua italiana per trovare lavoro, muoversi sul territorio e fra i servizi"¹.

¹ Abbiamo approfondito le informazioni raccolte in merito alle richieste più frequenti ricevute dai servizi grazie alle risposte fornite alla domanda a risposta aperta: "Quali sono le richieste più frequenti fatte dai fruitori del servizio?" (vedi Appendice). Le frazioni riportate sono calcolate sulla base del totale delle risposte ottenute. Nel testo, tra virgolette, abbiamo inserito alcune citazioni prese direttamente dai questionari compilati.

A seguire troviamo, in misura decrescente, richieste di:

- accompagnamento ai servizi del territorio (per esempio “ricerca di possibilità formative o di ottenimento di qualifiche professionali”, “come accedere all’edilizia popolare”...);
- sostegno al nucleo familiare (“generi alimentari”, “vestiario”, “integrazione al reddito”, “aiuto scolastico ai figli, aiuto per l’inserimento dei figli piccoli negli asili”...);
- tutela/assistenza legale;
- accompagnamento nel disbrigo delle pratiche per l’ottenimento o per il rinnovo del permesso di soggiorno (“come divenire regolari per ottenere un lavoro”, “come ottenere il ricongiungimento familiare”...).

Relativamente più rare sono le richieste di:

- cure mediche;
- “spazi per attività autonome e per l’approfondimento della propria cultura di origine”;
- sostegno psicologico.

Confrontando il dato, qualitativo, delle richieste più frequenti con il dato quantitativo delle problematiche alle quali i gestori dei servizi riferiscono di non riuscire a fornire risposte (72 servizi su 100 hanno risposto affermativamente alla domanda

“Esistono bisogni problematiche alle quali non riuscite a fornire risposta?”), è interessante notare come siano proprio i bisogni più frequentemente espressi (lavoro e casa) quelli che mettono maggiormente in difficoltà i servizi.

Tale corrispondenza tra problematiche di vita emergenti e richieste che difficilmente trovano risposta, ci interroga sulla reale possibilità che realtà diversificate, locali e a tratti fragili come quelle del Terzo settore hanno di affrontare e risolvere problemi consistenti e strutturali, come la mancanza di occupazione regolare e abitazione adeguata, che secondo alcuni¹ coinvolgono fasce sempre più estese della popolazione.

- Da una parte si fa strada l’ipotesi che rispetto a tali problematiche il Terzo settore riesca mirabilmente, anche se a costo di enorme fatica, a proporre soprattutto soluzioni di emergenza che permettono di affrontare le situazioni più gravi – molte organizzazioni del privato sociale difficilmente hanno la possibilità di pianificare e rendere operative soluzioni più durature che richiederebbero l’attuazione di interventi strutturali da parte di Enti pubblici, locali e nazionali.

- D’altra parte è altrettanto ragionevole supporre che l’implementazione da parte del Terzo settore di servizi specifici e dedicati alla ricerca del lavoro e della casa si stia gradualmente sviluppando e abbia bisogno di risorse umane ed economiche per consolidarsi e realizzare efficacemente i propri obiettivi.

e) Criteri di accesso

Lo studio della variabile ‘criteri d’accesso ai servizi’ fornisce i seguenti risultati: poco più della metà dei servizi (il 52,9%) dichiara di richiedere la presenza di specifici requisiti.

Un’analisi più dettagliata dei dati qualitativi a nostra disposizione² rivela che la metà delle risposte ottenute rimanda alla necessità di “telefonare per prendere appuntamento”, effettuare un “colloquio preliminare” e, solo in certi casi, di essere preceduti da “segnalazione o invio da parte dei servizi sociali del territorio”.

In sostanza con tale criterio i servizi esprimono la necessità di ‘filtrare’ le richieste che ricevono: in certi casi perché troppo numerose, in altri casi perché non pertinenti con le attività svolte dal servizio.

Altro requisito frequentemente richiesto (1/5 delle risposte ottenute), valido in particolare per gli stranieri, è quello “che abbiano i documenti in regola con la legislazione italiana”.

In realtà l’analisi del dato quantitativo ci mostra che solo 38 servizi su 100 sono rivolti specificatamente a stranieri in possesso del permesso di soggiorno, mentre la maggioranza asso-

luta dei servizi (62 su 100) ha invece riferito di non richiedere alcun titolo di soggiorno come criterio di accesso.

Bisogna dunque specificare che è necessario essere in possesso di tale requisito per l’accesso a servizi di accompagnamento alla ricerca di lavoro e casa, oppure a servizi che offrono sostegno per il miglioramento della propria condizione lavorativa o per l’avvio di impresa, o ancora a servizi che ‘filtrano’ gli accessi ad altri, gestiti direttamente dall’Ente locale (alloggi ERP, gruppi appartamento...) che non opera direttamente a favore di stranieri irregolarmente presenti sul territorio.

In misura molto ridotta vengono riportati criteri di accesso relativi alle condizioni familiari, personali e di vita delle persone che richiedono un aiuto.

Troviamo servizi rivolti soprattutto a “minori e famiglie in situazioni di difficoltà sociale”, o a “persone non coperte del Servizio Sanitario Nazionale, o a “profughi provenienti dalla ex Jugoslavia”, o a “persone referenziate in possesso di competenze professionali e linguistiche”, “coppie miste, preferibilmente donne”, “giovani e genitori”.

¹ Cfr. per esempio: L. Vasapollo e R. Martufi “Povero atipico... tipicamente povero. Confronto tra vecchie e nuove povertà in Europa”, articolo pubblicato su Proteo, gennaio 2004, scaricabile all’indirizzo:

www.proteo.rdbucub.it/article.php3?id_article=281

e ricerca del Consorzio NoiCon “Disagi sociali emergenti” (2002) scaricabile all’indirizzo:

www.noicon.it/public/disagi_sociali_emergenti.pdf.

² Si fa riferimento alle risposte ottenute con la domanda “Vi sono particolari criteri d’accesso al servizio?, se si indicare quali”, vedi Appendice.

1.2.2 - Analisi dei dati qualitativi raccolti tramite intervista

Scelta dei casi da approfondire

A conclusione del periodo di raccolta dei dati tramite questionario, abbiamo proceduto a scegliere alcuni casi da approfondire.

Vista la notevole varietà di realtà ed esperienze raccolte, abbiamo deciso di selezionare le organizzazioni che sarebbero diventate oggetto di approfondimento innanzitutto sulla base della loro anzianità: in tal modo siamo stati in grado di restringere il campo e allo stesso tempo di concentrare l'attenzione sui cam-

biamenti che potevano essere avvenuti con il passare degli anni in relazione al modificarsi dell'utenza e delle sue necessità.

Nel tentativo di rispettare il più possibile una certa rappresentatività rispetto alla distribuzione sul territorio, la scelta delle organizzazioni è ricaduta su: ACLIColf, CSAPSA (Centro Studi Applicati di Psicologia e Sociologia) e Caritas Diocesana di Imola, tre organizzazioni attive da oltre 20 anni¹.

L'intervista

Interfacciandoci con organizzazioni attive da almeno 20 anni ci è sembrato particolarmente interessante indagare se e come i cambiamenti avvenuti in tale periodo abbiano impattato sulle stesse.

Innanzitutto abbiamo supposto che i cambiamenti avvenuti nell'utenza (da italiana a straniera e fra stranieri di diverse provenienze) avessero, a vari livelli, in qualche modo influenzato le organizzazioni studiate. Abbiamo dunque articolato l'intervista² attorno alla richiesta di descrivere i cambiamenti avvenuti negli anni.

Dopo aver verificato la nostra ipotesi sui cambiamenti avvenuti nell'utenza, abbiamo in particolare approfondito le influenze

intervenute a livello di struttura organizzativa, personale impiegato e sua formazione, esigenze riscontrate e reperimento delle risorse.

Avendo peraltro preconizzato una sorta di contrapposizione, a livello di modelli teorici di riferimento, tra servizi ideati e realizzati per rispondere a esigenze specifiche degli immigrati e servizi, esistenti da prima dell'avvento delle ondate migratorie, che hanno operato la scelta di ampliare il raggio della propria azione per comprendere diversi tipi di utenza, abbiamo concluso l'intervista chiedendo alle organizzazioni intervistate verso quale dei due approcci si sentivano più orientate e quali sono le sfide maggiori che il fenomeno migratorio pone loro.

Analisi dei risultati

a) Cambiamenti nell'utenza

Tutte e tre le organizzazioni intervistate hanno, sebbene in diversa misura, confermato il fatto che durante gli anni di attivi-

tà, ed in particolare nell'ultimo decennio, la propria utenza è cambiata: la quota degli stranieri è ovunque aumentata.

“Diciamo che negli ultimi dieci anni, ancora più negli ultimi cinque, sono stati inseriti molti ragazzi stranieri. (...) Quasi quasi gli italiani ora sembra che abbiano meno bisogno (...) Siamo arrivati ad avere un gruppo – quest'anno – i cui utenti erano tutti stranieri.”

“Il Centro di prima accoglienza è passato nella nuova sede nel 1989 e allora l'utenza era per lo più italiana, con persone senza fissa dimora e pochi anziani soli. Presto sono arrivati i primi stranieri...”

¹ Dal questionario e dall'intervista emerge che:

- ACLIColf è un servizio attivo dagli anni '50 all'interno delle ACLI (Associazione Cattolici Lavoratori Italiani) e rivolto a persone, italiane e straniere, in cerca di lavoro come collaboratrici domestiche. Lo sportello di ascolto offre, solo a persone già esperte e referenziate, la possibilità di essere inserite in una banca dati. Lo sportello è in rete con numerose famiglie le quali possono avvalersi della banca dati e del servizio di incrocio domanda e offerta che viene realizzato dall'operatore. E' anche disponibile un servizio di supporto alle famiglie che instaurano rapporti di lavoro con utenti dello sportello.
- CSAPSA è una cooperativa sociale che opera in diversi settori dei servizi sociali e in particolare, fin dai primi anni '80, nell'ambito dei servizi socio-educativi per minori. Gestisce sia centri di aggregazione giovanile sia gruppi residenziali per minori allontanati o abbandonati dalle famiglie. Svolge anche attività di formazione professionale e linguistica rivolta a stranieri.
- La Caritas diocesana di Imola è attiva dalla fine degli anni '80 con il Centro di prima accoglienza, struttura che offre vitto e alloggio a un numero limitato di persone (solo uomini). Negli anni a tale struttura si sono aggiunti un Centro di ascolto e un Centro di assistenza sanitaria. Il servizio prevede anche l'ascolto e l'accoglienza di persone o nuclei familiari indigenti e la distribuzione di pacchi viveri.

² La traccia dell'intervista è disponibile in Appendice. La stesura e la somministrazione dell'intervista sono state realizzate tra aprile e maggio 2005.

Ancora più del cambiamento da italiani a stranieri, viene registrato l'avvicinarsi di persone straniere di provenienza diversa in concomitanza con il succedersi delle diverse fasi dei flussi migratori. Inoltre, viene sottolineato l'aumento esponenziale

del numero di richieste da parte di stranieri avvenuto in particolare a partire dal 2002, con il fenomeno migratorio dall'Est europeo, che viene percepito come particolarmente consistente dalle organizzazioni intervistate.

“Sono sempre state poche le richieste di inserimento da parte di lavoratrici italiane (...) sono invece sicuramente cambiate le richieste degli stranieri, in base ai flussi migratori, sia le nazionalità sia il numero (...) Le prime ondate sono state dall'Africa e dall'America Latina, fino ad arrivare la 2002 con l'enorme boom dei Paesi dell'Est Europa.”

“Per quanto riguarda la provenienza, mentre prima c'erano moltissimi ragazzi del Nord Africa (Marocco), negli ultimi cinque anni sono molto più differenziati: c'è sempre una predominanza del Marocco, ma si sono aggiunti Kosovo, Romania, Filippine, alcuni cinesi...”

“Presto sono arrivati i primi stranieri provenienti per lo più dall'Africa (Marocco, Tunisia, Angola, Nigeria, Congo, Zaire, Senegal). Poi negli anni successivi utenza proveniente da Jugoslavia, Bosnia, Repubblica Dominicana, Filippine. Comunque rispecchiava sempre i periodi di flusso migratorio (...) Dal 2002 appare un preponderante afflusso di utenti provenienti dall'Est europeo e quindi Romania, Polonia, Ucraina, Bielorussia, Albania, Russia...”

b) Cambiamenti organizzativi

Ai notevoli cambiamenti avvenuti nell'utenza, sia come tipo che in termini quantitativi, non sembrano corrispondere altrettante modifiche a livello di organizzazione dei servizi, per lo meno di pari intensità.

Si registrano alcuni aggiustamenti, a livello operativo piuttosto che gestionale o strutturale; anche questi minimi cambiamenti

sembrano però legati più all'aumento della mole di lavoro piuttosto che al cambiamento nella tipologia e nelle richieste dell'utenza. In almeno uno dei casi indagati, si può supporre, sulla base delle considerazioni della persona intervistata, che le modifiche al servizio sarebbero state apportate comunque, indipendentemente dal passaggio da utenza italiana a straniera.

“Noi abbiamo interventi che sono molto flessibili, proponiamo delle attività che si centrano soprattutto sulla relazione e lavoriamo molto in contatto con i bisogni dell'utenza, perciò alla fine è il contenitore-intervento che si è mosso per venire incontro a esigenze nuove e non ci sono stati cambiamenti strutturali.”

“Non è cambiata moltissimo [l'organizzazione]. Diciamo che si sono fatti degli aggiustamenti, ma l'impostazione è rimasta la medesima (...) in seguito all'aumento notevole del numero di richieste ci si è organizzati meglio (...) quindi direi che il cambiamento è dovuto soprattutto al grande numero. (...) Nel tempo si è ampliato l'aspetto dedicato alle famiglie.”

“Direi che il Direttore aveva saputo prevedere i cambiamenti e quanto sarebbe avvenuto in relazione a presenze e bisogni e quindi il Centro di prima accoglienza si era già strutturato dal 1999 nella nuova sede (...) Sicuramente i cambiamenti sarebbero avvenuti comunque, perché sono mutate le richieste anche dell'utenza italiana perché siamo passati dall'anziano, dal barbone, all'ascolto di nuclei familiari, qualche volta donne separate con figli a carico. (...) Dal 2003 abbiamo istituito un altro Centro di ascolto che fa da filtro perché eravamo un po' preoccupati di quanti fossero gli assistiti del Centro di prima accoglienza.”

c) Cambiamenti nel personale, formazione ad hoc

Il risultato relativo al personale impiegato si pone in linea con la ridotta quantità di cambiamenti apportati ai servizi. Anche in questo caso i cambiamenti avvenuti, nella percezione degli intervistati, sono connessi all'aumento numerico dell'utenza o al modificarsi di condizioni esterne al servizio, come la modifica della legge sull'obiezione di coscienza, ma non risultano connessi al differenziarsi dei tipi di utenza.

Tantomeno sembrano essere presenti consistenti interventi di formazione ad hoc orientati allo sviluppo di abilità, linguistiche o relazionali, specifiche rispetto al lavoro con utenza stra-

niera.

In tutti i casi, i medesimi operatori, al massimo aumentati di numero, sono stati in grado di adattarsi a utenti e modalità relazionali diversificate. In questo si può cogliere il segno di un notevole grado di flessibilità e di adattabilità dei servizi e di chi ci lavora.

Si può anche presumere una certa difficoltà, in parte riconosciuta dalle organizzazioni stesse, nel cogliere e nel soddisfare nuove esigenze formative che scaturiscono al proprio interno.

“... ci siamo dovuti aiutare con gli operatori volontari al Centro di prima accoglienza mentre prima avevamo solo obiettori di coscienza. (...) prima eravamo tranquilli con gli obiettori [poi è cambiata la legge sull'obiezione]. Man mano che calavano gli obiettori, ci siamo dovuti attrezzare e cercare volontari. (...) Al Centro d'ascolto si sono messi degli operatori preparati all'ascolto e all'accoglienza, abbiamo fatto dei corsi di preparazione all'ascolto in generale, non per la relazione con utenza straniera.”

“Nel tempo si è separato il ricevimento delle lavoratrici dall'incrocio di domanda e offerta, perché se no diventava difficoltoso per chi doveva seguire tutte e due le cose. Invece separando i ruoli del volontario che si occupa solo di accoglienza e che compila le schede curriculum e dell'impiegata che fa l'incrocio, controlla le referenze e segue le famiglie, forse è un pochino migliorato. (...) Non facciamo formazione specifica per questo servizio. Anche l'ultimo volontario che è arrivato ha preso le istruzioni operative ed è 'partito'...”

“Formazione specifica ne abbiamo fatta solo per chi doveva lavorare a livello formativo con stranieri, non per educatori dei gruppi socio-educativi, anche se c'è esigenza e desiderio. Non abbiamo richieste esplicite, ma sarebbe apprezzato.”

d) Differenze fra tipi di utenti (tra italiani e stranieri o tra stranieri di diversa provenienza)

Non vengono evidenziate differenze sostanziali nelle esigenze e nelle risorse portate da persone di diversa provenienza: né fra italiani e stranieri, né fra stranieri stessi.

Nel servizio che si occupa esclusivamente di ricerca del lavoro emerge però la differenza tra italiani, che, non avendo problemi di cittadinanza, possono e a volte preferirebbero accettare lavori non ufficiali, e stranieri che tale scelta non se la possono

permettere, avendo necessità di un contratto di lavoro regolare per acquisire o rinnovare il permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda i comportamenti o gli atteggiamenti dell'utenza, un unico elemento viene messo in luce da due delle organizzazioni intervistate: la diversa attitudine al rispetto delle regole e all'adempimento dei compiti.

“Ci sono differenze rispetto ai compiti e ai doveri. Quelli che vengono da certe zone sono più predisposti verso richieste come: devo fare i compiti, devo presentarmi il tal giorno, devo portare qualcosa... Tutti quelli che vengono dal Nord Africa sembrano meno abituati alle regole, mentre invece quelli delle Filippine, Ecuador, Repubblica Dominicana... sono quelli che 'muoiono dalla voglia di' rispondere bene alle richieste che vengono fatte.”

“Noi chiediamo requisiti fondamentali che sono le referenze e il permesso di soggiorno. Quindi il gruppo è già selezionato. (...) Nel gruppo che abbiamo non ci sono grosse differenze e soprattutto non differenze legate alla nazionalità (...) Gli stranieri devono trovare in qualche modo un lavoro che li metta in regola. C'è molto lavoro sommerso. Chi è regolare ha bisogno comunque di un contratto (...) Fra le italiane che cercano lavoro come colf è più facile incontrare persone a cui va bene anche il lavoro 'in nero'. Come risorse... non so, sono legate alle caratteristiche individuali.”

“Gli italiani, anche se hanno problemi di emarginazione, generalmente non causano problemi, mentre ci hanno causato molti problemi fino ad alcuni anni fa alcuni provenienti dal Nord Africa, Marocco, Tunisia, mentre se andiamo più verso il Centro Africa, quelli sono molto più tranquilli, disponibili e rispettosi. I nordafricani ci hanno dato più problemi perché erano più aggressivi, prepotenti, più esigenti. La fatica adesso è con l'Est, per il numero considerevole che non è facile gestire...”

e) Cambiamenti nel reperimento di risorse e collaborazioni

Nelle parole degli intervistati, non si registrano sostanziali modifiche per quanto riguarda le fonti di finanziamento dei servizi.

Una delle realtà, che basa la propria attività in larga parte su offerte e donazioni, accusa il periodo di recessione che porta le persone a donare meno soldi. Un'altra, che si muove invece principalmente sulla base delle gare d'appalto indette dall'amministrazione comunale, riporta che le richieste del Co-

mune sono relative a servizi sempre più omni-comprendivi: di conseguenza le realtà associative e cooperative del territorio si trovano sempre più spesso a dover allargare lo spettro delle proprie collaborazioni – elemento che se da una parte può costituire uno stimolo, dall'altra, però, soprattutto in fase iniziale, comporta dei grossi sforzi per mettere a confronto approcci e metodologie anche molto diverse, che caratterizzano le differenti realtà del Terzo settore.

“Una volta arrivavano molte offerte, ora ne arrivano meno perché le persone hanno meno risorse evidentemente (...) Normalmente ci reggiamo sulle offerte e su una cifra che il Vescovo ci dà, ricavata dall’otto per mille. In passato abbiamo fatto qualche progetto come associazione.”

“Negli ultimi anni siamo costretti a collaborazioni molto più allargate. Questo dipende dal funzionamento delle gare d’appalto, che offrono pacchetti molto grandi da suddividere. (...) Con alcuni collaboriamo da molto tempo e li conosciamo. Con altri c’è da creare una base su cui collaborare.”

“Non ci sono stati cambiamenti nei finanziamenti. Quello che è stato introdotto quest’anno è la richiesta della tessera ACLI alle famiglie che chiedono nominativi (...) Questo sportello non è gestito in collaborazione con altri soggetti.”

f) Sfide e approcci

Da parte delle tre organizzazioni intervistate sembra emergere un approccio orientato alla trasversalità dei servizi: il modello di riferimento mira cioè a rendere i servizi esistenti in grado di rispondere a persone e richieste diversificate e nuove piuttosto che a generare servizi specialistici orientati unicamente ad alcuni sotto-gruppi.

Dalle risposte fornite alle interviste risulta infatti che nessuna delle organizzazioni abbia ritenuto opportuno modificare i servizi già esistenti per connotarli come ‘specifici per immigrati’. Dalle interviste emerge anche come talvolta l’approccio teorico tenda a discostarsi dalla realtà: in particolare una delle due

organizzazioni a struttura più piramidale e gerarchizzata riferisce l’esistenza di precise indicazioni, provenienti dalla sede nazionale, che sollecitano anche la realizzazione di strutture rivolte esclusivamente a stranieri. Un’altra organizzazione ha già da tempo alcuni servizi, relativi al settore della formazione, dedicati in specifico a stranieri: secondo chi gestisce tali servizi, certe situazioni (per esempio: persone non alfabetizzate nemmeno nella propria lingua di origine, alle quali è necessario insegnare la lingua italiana) richiedono attività dedicate e specifiche, all’interno delle quali non è possibile inserire italiani o stranieri di diversa provenienza geografica e linguistica.

“Come stile ci piacerebbe di più che i servizi già esistenti si adeguassero a nuovi utenti, che le possibilità offerte fossero rivolte a tutti i cittadini. Un certo tipo di bisogno è valido per tutti, soprattutto per quanto riguarda i centri socio-educativi. (...) Cerchiamo quindi di rendere il servizio adatto a rispondere a tutta la gamma dei bisogni. Tranne che in certi servizi dove è meglio fare percorsi specifici: per esempio nella formazione a donne uscite dalla prostituzione e che sono analfabete.”

“Direi che noi grandi innovazioni non siamo disposti ad attuarle.(...) Non ci siamo sentiti di scindere i servizi e quindi di dividere gli assistiti in settori, perché siamo convinti che l’incontrarsi di queste persone, il parlarsi, il convivere almeno mentre sono nella nostra struttura li aiuti poi a rapportarsi anche nella vita quotidiana. E’ una forma di integrazione spontanea.”

“Noi non abbiamo servizi specifici per immigrati. Abbiamo servizi a cui vengono prevalentemente immigrati (...) Abbiamo aderito a un progetto che prevede che le ACLI siano uno dei punti di raccolta di denunce di tipo razziale. Poi c’è il patronato ACLI che ha il mandato da Roma, dal patronato nazionale, di fare un Progetto immigrati che prevede anche l’accompagnamento degli immigrati nell’espletamento delle pratiche relative al rinnovo del permesso di soggiorno. Poi si vuole mettere i piedi il circolo per immigrati.”

1.3 - Sintesi dei risultati principali

In quest’ultimo paragrafo intendiamo riportare in sintesi i risultati principali che la ricerca ha prodotto.

Prima di esporre le nostre considerazioni è opportuno ricordare che il campione piuttosto limitato e la già citata dinamicità estrema che caratterizza il Terzo settore non permettono di attribuire alle affermazioni che seguono una validità assoluta: si tratta evidentemente di uno scorcio significativo ma parziale

su una realtà articolata che si trova all’incrocio di due mondi diversi: l’immigrazione e il Terzo settore, ciascuno a sua volta caratterizzato dalle proprie complessità.

In conclusione il nostro lavoro ha messo in evidenza alcuni elementi che caratterizzano la realtà dei servizi offerti dal Terzo settore agli stranieri sul territorio di Bologna e provincia:

- la notevole varietà delle organizzazioni del Terzo settore attive in questo campo, al punto che ricostruirne l'universo si è dimostrata un'opera non immediata;
- la prevalenza dello 'sportello di ascolto e orientamento' sugli altri tipi di servizi. All'interno di tale servizio, che è tipicamente 'multi-contenuto', si affrontano problematiche molto varie: dal cibo al vestiario, dalla ricerca del lavoro a quella della casa, dalle necessità legate al permesso di soggiorno a quelle di ordine psicologico;
- la domanda pressante di casa e lavoro, che risultano essere i bisogni più frequentemente espressi e, allo stesso tempo, le richieste che più difficilmente ricevono una risposta; piuttosto numerose infatti sono le necessità portate dai cittadini stranieri cui le organizzazioni del Terzo settore non riescono appieno a dare una risposta, anche perché richiederebbero l'attivo intervento di soggetti di altro tipo (Governo, Enti pubblici, Enti locali...);
- la presenza di criteri di accesso, aventi prevalentemente funzione di 'filtro' rispetto alle specificità del servizio e alle sue capacità di soddisfare le richieste¹;
- la limitata anzianità dei servizi censiti;
- l'eterogeneità delle fonti di finanziamento utilizzate, con una leggera prevalenza delle risorse provenienti dall'Ente locale;
- l'elevata collaborazione esistente da parte delle organizzazioni studiate con altri soggetti del Terzo settore;
- la presenza di personale molto femminilizzato, con quote crescenti di stranieri; il personale è inoltre caratterizzato da un livello medio-alto di scolarizzazione;
- l'elevata concentrazione a Bologna-città sia delle sedi legali delle organizzazioni campionate sia dei servizi offerti, a fronte invece di una re-distribuzione oramai consolidata della popolazione immigrata sull'intero territorio provinciale;
- il rilevante influsso dell'immigrazione sul Terzo settore, anche in riferimento alle organizzazioni non targettizzate su tale tipo di utenza; allo stesso tempo, nella percezione dei protagonisti, tale impatto non ha comportato un numero elevato cambiamenti organizzativi.

2 - Terzo settore e immigrazione: alcune linee di riflessione

Di Carla Landuzzi, Università di Bologna

2.1 - Terzo settore e diffusione sul territorio bolognese dei gruppi migranti

Il ragionamento che proponiamo intende considerare l'impatto delle migrazioni sul Terzo settore quale chiave di lettura dell'agire dei gruppi immigrati, sempre più decisivo nelle trasformazioni urbane.

Perché analizzare il Terzo settore

Il Terzo settore non è dato una volta per tutte, come emerge significativamente da questa ricerca. Indubbiamente, nell'area bolognese, esso costituisce una realtà variegata e composita, in continua evoluzione, e in forte interazione con complessi fattori di mutamento sociale.

In tal senso il Terzo settore può costituire un osservatorio privilegiato per la comprensione delle dinamiche del cambiamento e delle modalità con cui vengono attivati processi di risposta ai bisogni, con una ricaduta significativa sulle dinamiche delle politiche sociali e sullo specifico lavoro sociale.

In ragione di ciò, sembrano emergere alcune direttrici prioritarie di osservazione relative alle modalità di diffusione degli

immigrati sul territorio provinciale bolognese e alla attivazione di dinamiche micro-comunitarie. Snodo del ragionamento sarà pertanto la prospettiva di una dimensione nuova del welfare nel favorire interazioni tra risorse di Terzo settore e realtà associative emergenti, nonché il ruolo che tali realtà hanno nello sviluppo del territorio.

Investire sul Terzo settore

Considerando il Terzo settore come ambito dell'azione sociale collettiva, la direttrice da perseguire e incentivare è la messa in moto e la specializzazione delle sue capacità organizzative, nonché della possibilità di mobilitare soggetti di iniziative. Ciò anche in relazione alle istituzioni esistenti, spesso sopraffatte da carichi di disservizi, di demotivazioni, di non rispondenza ai bisogni, come pure in relazione alle situazioni in cui spesso gli operatori si trovano costretti tra carenze di organico, di professionalità adeguate e di sostegno in genere.

Il considerevole impatto delle migrazioni sul Terzo settore rap-

¹ Il requisito del possesso di un regolare titolo di soggiorno non è previsto dalla maggioranza dei servizi: d'altra parte è frequentemente riconosciuto che l'utenza di alcuni servizi sia composta, per lo meno in parte, proprio da persone in condizione giuridica di irregolarità (diversi servizi riportano che una delle richieste registrate è per l'appunto l'accompagnamento per il disbrigo di pratiche finalizzate all'acquisizione del titolo di soggiorno). Date le loro caratteristiche, è ragionevole supporre che i soggetti del Terzo settore abbiano maggiore libertà di farsi carico di quella parte di popolazione straniera che l'ente pubblico, per vincoli di vario tipo, non considera direttamente di propria pertinenza.

presenta, quindi, un elemento di grande interesse, in quanto:

- costituisce provocazione e impulso al lavoro sociale nel suo complesso;
- sollecita il lavoro sociale sul piano dell'*efficacia organizzativa*, delle *esigenze di qualità*, delle capacità di *re-interpretazione* del rapporto operatore-utente, delle capacità di fare rete.

Le organizzazioni di Terzo settore esprimono quindi una *mobilizzazione a livello locale* particolarmente significativa, in termini sia quantitativi sia qualitativi.

In tal senso vanno sottolineate, da un lato, la diffusa *eterogeneità* delle organizzazioni, che sono infatti *difficilmente tipicizzabili o categorizzabili*, e, dall'altro, una *localizzazione* delle organizzazioni e dei servizi prioritaria nell'area urbana (Bologna-città), quindi secondo una tendenza inversa alla diffusione degli insediamenti e delle presenze degli immigrati sul territorio provinciale bolognese. Inoltre, non va sottovalutata la crescente femminilizzazione degli operatori e la partecipazione degli stranieri. Soprattutto quest'ultima dimensione potrà avere ricadute significative sull'organizzazione del Terzo settore nel suo complesso.

Migranti e cambiamento

I flussi migratori sono uno snodo cruciale nei *mutamenti* della geografia urbana bolognese e dei comportamenti sociali. Ciò è vero anche in riferimento ai recenti contributi della sociologia delle nuove forme di mobilità urbana. La sociologia delle migrazioni ha spesso evidenziato la caratteristica urbana del fenomeno, almeno nelle prime fasi. Si stanno, tuttavia, consolidando, da alcuni anni, studi e ricerche su di una inversione di tendenza di lunga data: è oramai consolidato il fatto che il numero di immigrati stranieri che abitano nei Comuni della provincia superano quelli residenti nel capoluogo, dove, tra l'altro, risulta più consistente la presenza di organizzazioni e servizi offerti dal Terzo settore.

Le dinamiche insediative nel sistema urbano bolognese sottolineano la criticità delle traiettorie migratorie in essere fino a qualche anno fa – traiettorie che ora si presentano *articolate*, secondo una razionalità che tiene conto sempre più anche di *input globali*.

Diffusione nelle aree più esterne del sistema urbano, *addensamenti* specifici in aree della provincia, *transitorietà* delle permanenze costituiscono variabili significative e diventano sensori sia di una serie di disfunzioni nella *capacità integrativa* del sistema urbano bolognese, sia di una dimensione sempre più globale dei problemi posti dai fenomeni migratori, con cui le organizzazioni e i servizi del Terzo settore dovranno fare i conti.

Migranti e territorio

Il momento attuale, che vede un intensificarsi di scambi materiali e simbolici tra i vari luoghi del mondo, ha, per certi aspetti, inciso sui movimenti internazionali di popolazioni [Sassen 2000].

Le nuove stagioni della città sono ritmate dall'arrivo e dall'esplosione di popolazioni che possiedono spesso una forte eredità culturale collettiva, etnica, professionale.

Tale eredità:

- per un verso, impone forme di partenariato e di negoziazione con il governo della città;
- per l'altro verso, traccia una compresenza, a volte conflittuale, sotto il profilo culturale oltre che socio-economico, di forme abitative, di modalità di lavoro e di stili di consumo altamente differenziate tra di loro [Di Nallo, Guidicini, La Rosa 2004].

Nel complesso, le localizzazioni e gli spostamenti dei gruppi migranti presentano alcune tipicità in relazione a quattro aspetti:

- fase del progetto migratorio messo in atto;
- sensibile aumento delle presenze femminili ;
- appartenenza culturale;
- *capacità attrattive* espresse dal territorio.

Questa ultima condizione è sempre più discriminante, dato che molti ritengono che i gruppi migranti siano sempre più sensibili alle caratteristiche di recettività del luogo, ossia alla presenza di opportunità rispondenti alle esigenze delle traiettorie biografiche – al punto che il luogo può esaurire la sua capacità di attrazione se non intervengono altre qualità materiali e organizzative di accoglienza e di comunicazione potenzialmente inclusive, anche da parte degli stessi servizi offerti dal Terzo settore.

Non sono da trascurare gli effetti di tali processi inclusivi ed attrattivi sul sistema urbano bolognese, con particolare riguardo per le aree del territorio provinciale, dove più frequenti sono gli insediamenti di gruppi migranti.

Emerge, inoltre, la capacità degli individui migranti di attribuire significati di domesticità o comunque di ri-creare *legami solidaristici* nell'ambito di queste aree, cui sono pervenuti, proprio in ragione delle opportunità che la zona individuata può loro offrire.

Va anche sottolineato come in alcune aree del territorio provinciale, soprattutto zone montane, si registri una sensibile diluizione dei servizi gestiti dal Terzo settore. Tuttavia, per il momento, non sembra costituire un blocco della capacità attrattiva delle aree suddette, in quanto, probabilmente, si attivano forme specifiche di compensazione.

La centralità delle reti

Osserviamo che le caratteristiche di ricettività dell'area e dei percorsi di vita dei migranti si strutturano in un *reticolo di interdipendenze* interessante da osservare per comprendere la natura e la tipicità della relazione tra *fruizione del territorio* [Landuzzi 2002] (a livello residenziale, per esempio) e *reti di socialità* che qui si costruiscono. Invece che adeguarsi passivamente e uniformemente alle necessità della funzione utilitaristica, i mondi vitali delle persone reagiscono attivamente e differenziano i processi di comunicazione e di fruizione.

Si conferma, poi, l'importanza di politiche interattive, mirate, tra l'altro, alla valorizzazione delle risorse personali e di gruppo delle comunità immigrate, all'appoggio alle realtà associative già presenti, al favorire collegamenti tra organizzazione di Terzo settore e reti informali degli immigrati.

Rilevante è l'azione di sostegno messa in atto dalle reti etniche a favore dei propri connazionali nei processi di insediamento sul territorio bolognese. Queste reti diventano sempre più una

risorsa da valorizzare e supportare per un più diretto coinvolgimento degli immigrati, sia nella *programmazione* delle azioni di politica sociale, sia per la *promozione* di interventi ed azioni nell'ambito delle organizzazioni e dell'imprenditoria solida- le – in altre parole, come possibili *agenti di innovazione sociale* ed interlocutori nella elaborazione di una strategia di sviluppo del territorio.

Infine, ma non secondario per rilevanza (e non solo nell'ambito dei gruppi migranti), va sottolineato il ruolo delle giovani generazioni nel favorire e costruire nuove *configurazioni associative e organizzative* che concorrono ad attribuire loro un *diverso protagonismo*.

Che tipo di offerta di servizi?

Si tratta anche di considerare come le fruizioni delle zone di insediamento si combinano con la variabilità e la provvisorietà dei percorsi insediativi dei migranti. Fenomeno, quest'ultimo, che ci porta a evidenziare due caratteristiche:

- l'instabilità, che recentemente ha assunto uno spessore notevole, costituendo un carattere non nuovo nella sostanza, ma certamente inedito nei suoi effetti;
- i molteplici modelli migratori, che hanno reso i flussi migratori articolati, flessibili, con molti livelli di trasversalità, di alternative e strategie multiple, a volte intercambiabili e contrastanti nell'ambito di dinamiche globali.

Tali caratteristiche pongono problematiche e condizioni di notevole *complessità* alle politiche di *welfare* e alle organizzazioni di Terzo settore, chiamate a far fronte non solo a situazioni estremamente variegata e *non tipicizzabili*, ma anche alla necessità di *interventi multiformi* che dovranno coinvolgere altri soggetti (Enti locali, etc.).

In ragione di ciò, dovrà essere perseguita una direttrice organizzativa e una proposta di offerta di servizi sensibile alla varietà della domanda.

Tra utilità, comunità e socialità

Occorre dunque avviare alcune considerazioni relative al rinforzo di legami associativi e alla ri-vitalizzazione di reti comunitarie, culturali, religiose, etniche, dove il confine tra ambiti utilitaristici e dimensioni di socialità diventa complesso. Questo in ragione anche del fatto che, in questa fase della storia migratoria, possono *costituire un prezioso bacino di risorse nella sporadicità dei servizi di Terzo settore, che sono localizzati prioritariamente in città*, come conferma questa ricerca dell'Osservatorio provinciale.

In ragione di ciò, soprattutto nell'ambito degli insediamenti nelle zone periferiche, viene attribuita una nuova centralità ai propri riferimenti culturali, religiosi, utilitaristici.

Centralità non più 'data', o concessa, né scontata, ma continuamente elaborata e costruita, *ri-negoziata* nelle scelte residenziali dei gruppi immigrati.

2.2 - Dinamiche micro-comunitarie

Welfare e comunità

- Le soggettività, identificabili in termini di Terzo settore, ossia sempre meno riconducibili al binomio Stato-Mercato, aprono nuove prospettive di analisi. Ciò è vero anche in riferimento all'ambito dell'inclusione sociale, che non va quindi intesa solo come possibilità di *fruizione* di servizi, ma anche come costruzione di una nuova dimensione del *welfare* che, oltre all'offerta dei servizi del territorio, sottolinei il significato della comunità, il ruolo delle sue *capacità organizzative* e delle sue *risorse*.
- Le migrazioni, oltre a innescare mutamenti sociali a livello macro, provocano *mutamenti a livello locale*. Si tratta di identità locali che danno vita ad associazioni e movimenti tentando di far valere le proprie identità nell'ambito di una logica globalistica. Interessante è appunto l'osservazione, a livello locale, dell'agire dei gruppi immigrati e di come vengono costruite forme di socialità utilizzando il 'repertorio' di risorse, di opportunità, di possibilità presenti nell'area. Le diaspore dei migranti si strutturano secondo una geometria variabile, che coinvolge, in uno stesso tempo, il territorio di origine, lo spazio di residenza, le culture presenti, lo spazio di investimento e quello più vasto della diaspora nel suo complesso. Si tratta di reti orientate su interessi di tipo materiale, ma che possono acquisire stabilità ed efficienza quando sono vincolate da legami di familiarità.
- Il luogo in cui si insediano i gruppi immigrati diventa un immaginario spaziale eterogeneo dove si incrociano terre di origine, territorio di partenza e di destinazione. Al di là

di ciò, essi appartengono però innanzitutto agli *insiemi micro-comunitari* che formano il loro quotidiano. Questi gruppi sono indotti di fatto ad orientarsi in ambiti associativi e di Terzo settore indipendenti rispetto a rigide configurazioni territoriali, proprio in ragione di una nuova produzione di significati legati a flussi culturali, religiosi, matrimoniali, anche mercantili e finanziari.

- Nell'ambito di una complessiva ri-organizzazione del sistema urbano si ha così il passaggio verso una razionalità emergente, secondo la quale, nel sistema bolognese, vengono a configurarsi delle aree di insediamento di gruppi migranti che esprimono capacità di selezionare strategie di azione e di incidere direttamente sulle organizzazioni di Terzo settore e sullo sviluppo complessivo del territorio.

Prospettive

Le modalità d'azione dei gruppi immigrati attribuiscono un 'primato' alle proprie *associazioni affettive e utilitaristiche*, portate a intervenire direttamente nelle dinamiche di sviluppo del territorio. Ciò può costituire, in un futuro non certo lontano, un input e una sfida prioritaria nell'agire del Terzo settore, che è chiamato ad interagire con realtà associative costituite da stranieri.

In questo modo le strategie residenziali hanno emancipato, rispetto al 'centro', le aree del territorio provinciale, che sono diventate, nel giro di poco tempo, attrezzate, adeguate a certe tipologie di insediamenti e configurate con una nuova 'centralità', al punto da condizionare, non solo le modalità espansive del sistema urbano bolognese, ma anche le strategie del Terzo settore.

Queste considerazioni introducono un altro snodo del ragionamento e cioè, da un lato, l'osservazione delle dinamiche insediative dei gruppi immigrati sempre più orientate a 'investire' nel territorio periferico e, dall'altro lato, la peculiarità assunta da tali azioni.

E' nel territorio provinciale che si configura la possibilità di trasformare le diversità di opzioni e di esigenze in una nuova quotidianità in grado di salvaguardare quello che di specifico è presente nelle singole realtà etniche [Guidicini 2002].

In tal senso va sottolineato come il Terzo settore costituisca uno dei fenomeni emergenti sia sul piano quantitativo, sia in riferimento ad un suo coinvolgimento nel dibattito relativo alle prospettive del sistema di *welfare*.

Si può inoltre ipotizzare una dinamica latente di *evoluzione* da

una fase, diciamo, 'etica' ad una fase 'manageriale'. Si prevede, cioè, un cambiamento di prospettiva nell'analisi del fenomeno: se attualmente può essere dominante la focalizzazione su aspetti etici e sociali (l'attenzione ai bisogni emergenti, la promozione della solidarietà, etc.), potrà in seguito subentrare un approccio più sensibile agli aspetti *economici e produttivi* del settore.

Anche se attualmente gli aspetti organizzativi e le tecniche manageriali nelle organizzazioni non profit non risultano di grandi dimensioni, sarà interessante monitorare la loro eventuale *trasformazione* in questa direzione, come per altro è già avvenuto in Paesi di area anglosassone, dove sono stati evidenziati i vantaggi che il Terzo settore mostra in termini di riorganizzazione del sistema di *welfare*.

Per saperne di più:

- Ambrosini M. (a cura di) [2003], *Immigrazione e Terzo settore in Lombardia. La seconda indagine*, Fondazione ISMU, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Bernardotti M.A. (a cura di) [2001], *Con la valigia accanto al letto. Immigrati e casa a Bologna*, Angeli, Bologna.
- Bernardotti M.A., Mottura G. [2000], *Il gioco delle tre case. Immigrazione e politiche abitative a Bologna dal 1990 al 1999*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Di Nallo E., Guidicini P., La Rosa M. (a cura di) [2004], *Identità e appartenenza nella società della globalizzazione*, Angeli, Milano.
- Guidicini P. (a cura di) [2000], *"Luoghi" metropolitani. Spazi di socialità nel periurbano emergente per un migliore welfare*, FrancoAngeli, Milano.
- Hannerz U. [2001], *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Lanzani A., Granata E., Novak C. [2000], *"Abitare e insediarsi"*, ISMU, Quinto rapporto sulle migrazioni, Angeli, Milano, pp. 107-118.
- Landuzzi C. [2002], *"Nuove forme di nomadismo metropolitano"*, Sociologia Urbana e Rurale, n. 67.
- Landuzzi C. (a cura di) [2002], *"Sistemi metropolitani e periurbano emergente"*, Sociologia Urbana e Rurale, n. 69.
- Pollini G., Scidà G. [2002], *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Reggiani V. [2000], *Politiche abitative sociali e per immigrati*, CNEL, Roma.
- Sassen S. [2000], *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Scidà G. (a cura di) [2000], *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Scidà G. (a cura di) [2001], *Multiculturalismo e politiche migratorie*, Angeli, Milano.
- Sen A. [2002], *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano.
- Sgroi E. [1999], *L'impatto economico della immigrazione: teoremi, metafore, realtà*, Sociologia Urbana e Rurale, n. 60, pp. 29-59.
- Vigna C., Zamagni S. (a cura di) [2002], *Multiculturalismo e identità*, Vita e Pensiero, Milano.
- Wieviorka M. [2002], *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Laterza, Roma-Bari.
- Zanfrini L. [2004], *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari.

ALLEGATI

Gli **allegati** che contengono gli strumenti di ricerca utilizzati
(**questionario** e traccia di **intervista**)

sono disponibili presso l'ufficio
dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni
e sul sito web alla pagina:

**[http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/
documenti.html](http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/documenti.html)**

in: Allegati Dossier “Terzo settore”, Marzo 2006, N.3

Il rapporto è stato curato da: **Cecilia Guadagni** (ricercatrice),
Raffaele Lelleri (coordinatore),
Carla Landuzzi (riflessione teorica finale)

Elaborazioni statistiche: **Cecilia Guadagni, Raffaele Lelleri e Eugenio Gentile**

Grafica, Editing a cura di *Eugenio Gentile*

Stampa: *Centro Stampa della Provincia di Bologna*

Ringraziamenti da parte dell'autrice:

Sono numerose le persone che in diversa misura e a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro; ognuna è stata a modo suo modo indispensabile.

Ringrazio Maurizia Campedelli e Barbara Brunelli per il supporto in fase di ricostruzione dell'universo di riferimento; Rita Paradisi e tutti i componenti del Comitato tecnico redazionale dell'Osservatorio (il prof. Scidà, il dott. Sciortino e la dott.ssa Monti, innanzitutto) per la supervisione e i consigli da esperti; i vari tirocinanti che ho visto succedersi in questi mesi all'Osservatorio (Claudio, Valerio, Luigi, Fabio...) per la loro vivace presenza e, tra di loro, in particolare Valerio Palumbo per il lavoro di redazione delle schede sui servizi; Eugenio Gentile per le consulenze sull'associazionismo di e per immigrati, Raffaele Lelleri per l'incredibile disponibilità e il fondamentale lavoro di limatura costante e attenta delle mie mancanze, tutti e due anche per il clima 'caldo' (in senso letterale, dato il rapporto tra scarsità di metri quadri a disposizione e quantità di persone che lo frequentano) che si respira all'Osservatorio!

Ringrazio sinceramente, infine, tutte le organizzazioni che si sono rese disponibili a collaborare alla nostra ricerca: senza il loro fondamentale sostegno, non avremmo potuto realizzare alcunché.

COMUNE, PROVINCIA, PREFETTURA-U.T.G. DI BOLOGNA

OSSERVATORIO PROVINCIALE DELLE IMMIGRAZIONI

Via A.Finelli 9/A, 40126, Bologna
presso il Servizio Sicurezza Sociale della Provincia di Bologna

Fax: 051- 659.8620

Raffaele Lelleri: 051-659.8992 - E-mail: raffaele.elleri@provincia.bo.it

Eugenio Gentile: 051-659.8991 - E-mail: eugenio.gentile@provincia.bo.it

I materiali dell'Osservatorio sono su Internet al sito:
www.provincia.bologna.it/immigrazione
alla pagina **Documenti**